

COMUNITÀ

L'analisi

Perché il redditometro è sbagliato



Vincenzo Visco

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia non va dimenticato che i decreti attuativi di questo strumento sono stati firmati il 4 gennaio scorso dal ministro Grilli, senza che vi fosse particolare urgenza, sottovalutando l'impatto che il varo della misura poteva avere sul vasto mondo dei contribuenti potenzialmente coinvolti e sulla stessa campagna elettorale.

Il redditometro, come strumento di accertamento induttivo e sintetico del reddito, esiste da sempre nel nostro ordinamento, come norma di chiusura da utilizzare nei casi in cui mancassero elementi per l'accertamento analitico ed è stato utilizzato in passato, e fino ad ora, per alcune decine di migliaia di casi ogni anno. Con il nuovo approccio esso è stato tuttavia trasformato in uno strumento di accertamento di massa, ipotizzando e tentando una ricostruzione del reddito dei contribuenti in base ai consumi e alle spese effettuate, sia quelle presenti nelle banche dati del ministero che altre ricavate dai dati Istat risultanti dall'indagine sui consumi delle famiglie.

Era inevitabile che un simile approccio creasse non pochi problemi. Infatti, a differenza degli studi di settore che in molti casi (non sempre) sono in grado di approssimare correttamente la realtà operativa delle imprese in quanto evidenziano regolarità tecnologiche, risalire al reddito effettivo individuale sulla base di relazioni statistiche relative ad alcuni consumi, è opera del tutto incerta e poco affidabile. Tanto più che i dati contenuti negli archivi della amministrazione non sono «puliti» e contengono spesso errori nell'attribuzione di singole spese (per esempio le utenze) ai singoli contribuenti e ignorano le complesse relazioni interfamiliari che esistono in concreto nel nostro Paese.

Inoltre il ricorso ai dati Istat, vale a di-

...

Non produce risultati questa linea repressiva fondata prevalentemente sull'effetto-annuncio

re a valori medi stimati, può determinare effetti indesiderati, paradossali ed errati. In sostanza il redditometro rischia di risultare punitivo per molti contribuenti (quelli onesti) e particolarmente permissivo e tollerante per gli evasori, oltre a distorcere comportamenti e struttura dei consumi. Esso inoltre manifesta una discutibilissima tendenza verso una esplicita forfezzazione dell'imposta a beneficio di alcune categorie di contribuenti. A ciò si aggiunga che l'attuale normativa prevede che l'accertamento induttivo tramite redditometro abbia effetto solo sulla determinazione dell'imponibile ai fini delle imposte sul reddito, e non si estende a Iva, Irap e contributi, sicché un accertamento via redditometro potrebbe risultare addirittura conveniente per i contribuenti evasori.

In conclusione, sarebbe opportuno che il nuovo strumento venisse riportato alla funzione residuale che aveva il vec-

...

La scelta più grave è stata quella di Berlusconi. Ma Monti non doveva seguire una linea di continuità

Maramotti



ma dello statuto della Siae sembrano rispondere alla stessa logica. La Società italiana degli autori ed editori, che nel nostro Paese ha il compito principale di tutelare il diritto d'autore e raccogliere e ridistribuire i proventi che ne derivano, è in crisi da molto tempo. Scelte gestionali molto discutibili e una sostanziale incapacità di innovazione, ne fanno una delle società di collecting meno efficienti in Europa e nel mondo. La Siae è un «ente pubblico economico a base associativa». Ha quindi una rilevanza pubblica sia per il suo mandato che per il suo ruolo diretto ed indiretto di regolatore nella distribuzione e produzione di opere e contenuti.

L'attività di prelievo della Siae dei proventi del diritto d'autore e di altri compensi per i quali ha il mandato di riscossione, ha un effetto importante sulla sostenibilità di molte attività culturali e non. Inoltre, proprio per il suo ruolo redistributivo, dovrebbe svolgere una funzione di sostegno al mondo dei creativi.

Per queste ragioni, come l'ente sarà governato nei prossimi anni inciderà sullo sviluppo di molti settori economi-

...

Arci, Audiocoop e Acep hanno presentato ricorso al Tar per sospendere il nuovo statuto dell'ente

chio redditometro nella politica di accertamento, basando la lotta all'evasione sul monitoraggio *ex ante* dei contribuenti, utilizzando pienamente le possibilità offerte dalle banche dati e abbandonando un approccio prevalentemente repressivo basato quasi esclusivamente sugli effetti di annuncio, come quello seguito negli ultimi tempi.

La polemica sul redditometro, e il suo rifiuto anche da parte di coloro che hanno contribuito a vararlo, rende altresì evidente la carenza di una strategia coerente di medio termine da parte dell'amministrazione finanziaria. Il dato di fatto degli ultimi anni è che l'evasione non si è ridotta, bensì è aumentata, come peraltro era inevitabile in una situazione di gravissima crisi economica e di carenza di liquidità come quella che stiamo vivendo.

Si tratta quindi di superare ogni approccio propagandistico e di reimpostare un percorso e una strategia di lungo periodo che riguarda sia il sistema fiscale che la lotta all'evasione. E da questo punto di vista, se mi è consentito un ultimo rilievo, è probabile che la scelta operata dal governo Monti di assoluta continuità operativa e strategica con la precedente gestione del ministero dell'Economia non sia stata tra le più felici.

Il punto

Il lavoro, vero discrimine della battaglia elettorale



Luca Baccelli

«BERLUSCONI PRESIDENTE» CAMPEGGIA SUL SIMBOLO DEL PDL E STA A RICORDARCI CHE IL PERVERSO ECCEZIONALISMO ITALIANO NON È ANCORA FINITO. Ma in questa campagna elettorale si riesce anche ad affrontare questioni non direttamente legate al destino personale e giudiziario dell'uomo più ricco e potente d'Italia.

Una di queste riguarda l'individuazione del discrimine fondamentale fra le forze in campo. Monti sostiene l'obsolescenza della distinzione fra destra e sinistra e contrappone «conservatori» (annidati fra la Cgil e il dipartimento economia e lavoro del Pd) e «riformisti» (che affollano prestigiose università private, CdA del gruppo Fiat e club esclusivi). Più argomentata appare l'idea che la linea di demarcazione decisiva cada fra populismo e riformismo. Ancora più convincente che la «linea di frattura primaria» in Europa oggi sia fra «europeismi e populismi regressivi». Anche perché corollario di questa idea è che la «linea di frattura secondaria» cada fra «europeismo mercantile e l'europeismo progressista» (Stefano Fassina, *l'Unità*, 27 dicembre 2012).

Il primo è la linea del Ppe fatta propria da Monti, e si basa sulla svalutazione del lavoro e la riduzione al minimo dello Stato sociale. L'europeismo progressista parla invece il linguaggio della fiscal Union, delle politiche di bilancio anticicliche, degli euro-bonds per la green economy. L'impressione è che la linea di frattura secondaria tanto secondaria non sia. E verrebbe da aggiungere che emergono anche altre linee di frattura.

...

Speriamo che in queste settimane non si affrontino solo temi legati al destino di Berlusconi

Una di queste è sull'asse mercato-sovranià, economia-politica, finanza-democrazia. Negli ultimi decenni le istanze del mercato, concepito dogmaticamente con un'entità naturale che produce sempre l'allocazione ottimale delle risorse, sono state assunte come imperativi categorici. Di qui una serie di decisioni degli Stati e delle istituzioni internazionali, dalle politiche imposte ai Paesi poveri e indebitati, al colossale processo di privatizzazione di aziende, beni e servizi. Di qui la privatizzazione del diritto, con le norme per i mercati transnazionali autoprodotte dagli attori economici e la governance che sfugge alle istituzioni pubbliche. Tutto questo ha profondamente influito sul processo di costituzionalizzazione dell'Ue: i dogmi della concorrenza hanno finito per prevalere su quel modello sociale europeo che aveva contribuito a delineare la stessa identità comune. In generale, questo significa una crisi della politica intesa come governo comune: più propriamente, una crisi della democrazia. L'Italia, con l'esperienza del governo tecnico che vuole perpetuare la sua agenda, rischia di rivelarsi ancora una volta un laboratorio. E non è sempre piacevole fare da cavia per gli esperimenti «innovativi».

Questo spostamento dei centri di decisione dal politico all'economico/finanziario, dal «democratico» al «tecnico» sta sullo sfondo di un'immane redistribuzione regressiva di reddito e di potere: dal lavoro e dai lavoratori ai capitali, al profitto, alle varie tipologie di rentier. Qui emerge un'altra linea di frattura. Il postmoderno, la globalizzazione, le trasformazioni tecnologiche frammentano le classi ed esaltano la liquidità delle relazioni sociali. Ma che ci siano interessi contrapposti, dislivelli abissali di reddito e di potere, non è negabile, e queste differenze sono ricollegabili ai soggetti sociali ed alle esistenze personali. Quando Fassina scrive che «l'interesse generale è sempre la risultante, esplicita o nascosta, della prevalenza di alcuni interessi su altri» fa un'affermazione sacrosanta.

Verrebbe da aggiungere almeno una terza linea di frattura. Quando il governo tecnico prosegue la politica del centrodestra nei tagli alla ricerca, all'istruzione e al sociale e negli indirizzi sulle spese militari (F35 e nuovi sommergibili) sembra affacciarsi una contrapposizione fra diversi indirizzi sulle priorità di quella spesa pubblica che una novissima riforma costituzionale vincola al pareggio di bilancio. Questo rimanda più in generale alla politica estera, come si è visto nella polarizzazione delle forze parlamentari sul riconoscimento dello Stato di Palestina.

Affrontare questi temi richiede riflessione e ricerca. Ad essere un po' presuntuosi, si potrebbe sostenere che dal berlusconismo si esce con una «riforma intellettuale e morale». Agli intellettuali critici si richiede di superare le pulsioni corporative ma anche di evitare le derive nichilistiche, e quelle scorciatoie concettuali che hanno caratterizzato contributi pur importanti emersi in questi anni. Alle organizzazioni politiche, per contro, è richiesto di declinare gli «intenti» espressi nella benemerita carta della coalizione Italia bene comune in proposte cantierabili e sostenibili.

L'intervento

La Siae non può finire in mano ai più ricchi



Carlo Testini
Responsabile politiche culturali dell'Arci

IL NOSTRO PAESE STA VIVENDO UNO DEI MOMENTI PIÙ DIFFICILI DELLA SUA STORIA. MOLTI SETTORI ECONOMICI DETERMINANTI PER LO SVILUPPO e la tenuta dell'occupazione, sono drammaticamente in crisi e probabilmente subiranno un radicale ridimensionamento. È l'effetto evidente di una crisi strutturale che dipende anche dalla redistribuzione mondiale di ricchezza e lavoro. Come spesso accade in questi periodi difficili, la tentazione di mettere nelle mani di pochi la gestione dell'esistente è molto forte e risponde alla volontà di vecchi sistemi di potere di mantenere la capacità di accumulare ricchezza a discapito dei tantissimi che diventano sempre più poveri. Questa deriva certamente non aiuta a liberare le energie innovative e la capacità di imporre nuove strategie per uscire dalla crisi.

Le recenti vicende legate alla rifor-